

DOPPIOZERO

Mafia. Lettera da Palermo

Gianfranco Marrone

23 Gennaio 2023

Mâ??ero recato lÃ¬, in quella stessa clinica, pochi giorni prima: alla camera ardente, per dare lâ??ultimo saluto a un carissimo amico che un risoluto tumore aveva portato via in pochi mesi. La stessa clinica palermitana dove Ã¨ stato arrestato Matteo Messina Denaro. Anchâ??egli lÃ¬ ricoverato per il medesimo male. ChissÃ se Nicola lo aveva incrociato per i corridoi, questo fantomatico geometra Bonafede â?? mi sono chiesto per un attimo, scacciando repentinamente il pensiero col solito fastidio.

La casualitÃ non Ã¨ mai innocente a Palermo, dato che la consapevolezza di poter avere la malavita, il malaffare, la criminalitÃ organizzata a un passo â?? in strada, in ufficio, nei negozi, per strada, in palestra, al bar, al mareâ?| â?? Ã¨ una sensazione che ci portiamo dentro da sempre, dalla nascita direi, in vari modi e per la stessa ragione. Vivo, viviamo nella regione della mafia, nella cittÃ dove essa piÃ¹ si annuncia, esiste e, direi, convive con me, con tutti, con ciascuno secondo le circostanze della vita. A Palermo si ha la perenne sensazione che qualcosa potrebbe succedere â?? a me, ai miei affetti, ai miei amici, a chiunque â?? in ogni momento, o forse sta giÃ succedendo senza che me ne accorga. E quando poi accade, quando avverto che Ã¨ accaduta, uno sbuffo e via: lo so, dico, diciamo, e via con la quotidianitÃ, una quotidianitÃ malata, perversa, eppure comunque normale. La mia normalitÃ.

La mafia Ã¨ in Sicilia come lâ??economia per i marxisti ortodossi dâ??antan: ciÃ² a cui in ultima istanza tutto va ricondotto, la spiegazione piÃ¹ frequente, piÃ¹ semplice, piÃ¹ verosimile dâ??ogni fenomeno, individuale e collettivo. Dallâ??apertura improvvisa dâ??una catena di supermercati al cattivo servizio in un ristorante, dai risultati di una tornata elettorale allâ??inatteso fallimento di unâ??azienda, dagli esiti di un appalto pubblico allo sguardo ammiccante di collega che incontro dal meccanico dove vado a riprendere la vespa. E i meccanismi di questa dinamica ermeneutica sottostante li conosciamo da sempre. Tutto Ã¨ segnaccio: i sorrisi beffardi che dissimulano un sopruso, il capo chino di chi lo subisce, le pretese senza fondamento, la voglia di scappar via, quella teatralitÃ fasulla dove ogni recita Ã¨ afflosciata in anticipo, la mania di libertÃ, lâ??iterata disillusione. La violenza.

O forse crediamo soltanto di conoscerli, questi dispositivi, cadendo in continui errori interpretativi, sviste, quiproquo. Come i marxisti, difatti, spesso si sbaglia, si sovrainterpreta, si semplifica, si prendono cantonate. Per fortuna chez nous câ??Ã¨ dellâ??altro. Ma il dubbio che le cose, in fondo in fondo, siano andate proprio cosÃ¬, e cioÃ¨ che la mafia (che parola patetica, temibile e insieme ridicola!) ci abbia messo lo zampino, o che ne sia stata protagonista, resta sempre. CosÃ¬ come il dubbio opposto, quello per cui, ragazzi, rilassiamoci.

Detto ciÃ², data questa situazione che chiamerei, per caritÃ di patria, esistenziale, accade con i media quel che spesso accade quando costoro, nel senso dei media, parlano di qualcosa che padroneggiamo da vicino, conoscendola se non bene, senzâ??altro meglio di loro. Cogliendo imprecisioni, grossolanerie, equivoci, retoriche dâ??ogni tipo. E innervosendoci di conseguenza. (Capiamoci, sto provando a parlare di dubbi metodici, non di veritÃ ultime, di certezze assolute. La criminalitÃ organizzata Ã¨ per definizione, come scriveva Sciascia, qualcosa che non si capisce mai fino in fondo perchÃ©, in ultima istanza, si capisce subito. CosÃ¬ come non sto parlando di fake news o che).



Come vive un palermitano il caso Messina Denaro? Ho provato a suggerirlo, prima: male, ovviamente, dove il racconto mediatico (dai giornali ai social), innervandosi in una situazione esistenziale pregressa, la rilancia. AvrÃ² letto troppo Camilleri, ma il sospetto che lâ€™uscita di Giorgia Meloni appena sbarcata in cittÃ il giorno dellâ€™arresto â€™â€™ non câ€™Ã stata alcuna contrattazioneâ€™•â€™ fosse tecnicamente una denegazione Ã assai forte. Una volta un prete giustizialista, da tempo scomparso, aveva sbottato con una dichiarazione agghiacciante (facendo troppi proseliti): il sospetto Ã lâ€™anticamera della veritÃ . Forse della post-veritÃ , sarebbe il caso di correggere oggi.

Nei social del resto non si parla dâ€™altro: un capomafia di quella statura, malato di tumore, dopo decenni di latitanza, avrÃ costruito nel territorio dellâ€™Isola una rete talmente fitta di relazioni, delazioni, compromessi, prepotenze, favori, collusioni, concatenazioni, silenzi e sussurri che, se avesse voluto, avrebbe potuto costruirsi, in uno dei suoi tanti leggendari covi, una clinica tutta per sÃ©. O forse no. ChissÃ . Che importa? Le contrattazioni del resto sono lâ€™anima della politica, vecchia e nuova, e anche della mafia, vecchia e nuova. Aspettiamo le decine di libri, di serie televisive (una câ€™Ã giÃ , *The Bad Guy*, e le hanno bruciato il finale), di film che torneranno sul tema, e ci illumineranno a puntino. La vicenda ha le fattezze â€™â€™ tecnicamente â€™â€™ del mito che, come ci insegnano gli antropologi, sta nellâ€™insieme delle sue trasformazioni narrative, nella varietÃ delle sue versioni.

Un caso, nel doppio senso del termine, potrÃ forse interessare chi, oltre lo Stretto, non ci avrÃ fatto caso. Ã accaduto che, nello stesso giorno dellâ€™arresto del superlatitante ammalato, oltre lâ€™affaire Lollobrigida (nel senso di Gina), dopo settimane di agonia morisse a Palermo una figura localmente eroica, un visionario, un eremita, un folle-saggio: si chiamava Biagio Conte ed era a suo modo anchâ€™egli una figura mitologica. Missionario laico, aveva fatto lâ€™eremita, alcuni pellegrinaggi, e si occupava molto della povera gente, assicurando agli homeless un letto e pasti caldi.

La cosa ha suscitato in cittÃ una certa emozione, e se ne Ã parlato parecchio, un poâ€™ dappertutto. Il giorno del funerale ha coinciso con il ritrovamento del primo covo di Messina Denaro. Un giornale cittadino ha titolato: â€™â€™Il bene e il maleâ€™•, accostando due foto emotivamente opposte: una coi barboni in lacrime, lâ€™altra coi carabinieri in perlustrazione. Ecco, sono sparate come queste che mi rattristano, questo

manicheismo da quattro soldi. Queste banalit  . Di cui proprio non abbiamo bisogno. Lasciamo il caso al caso, per favore. Altrimenti ci toccher  tapparci in casa.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio   grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

